

# Guerra alle porte



L'atteso faccia a faccia tra Saddam e il segretario dell'Onu non avrebbe portato a nessun risultato concreto  
De Cuellar dice soltanto: «Non debbo essere pessimista»  
Cheney: «Da Baghdad nessun segnale di progresso»



L'incontro a Baghdad tra il segretario dell'Onu, Perez de Cuellar e il ministro degli Esteri iracheno Tarek Aziz. A sinistra Saddam Hussein

## Perez: «Non dispero» Gli Usa: missione fallita

De Cuellar parte da Baghdad a mani vuote e abbottinato. «Ho un'idea delle loro posizioni, non sono né ottimista né pessimista. Come segretario dell'Onu debbo essere ottimista». Saddam: «Vinceremo sia in guerra che in pace, ma vogliamo raggiungere i nostri obiettivi senza conflitto». Bush più cauto: «Non ho avuto notizie da Baghdad». Oggi Perez a Parigi vede Mitterrand.

**BAGHDAD** Un altro punto a favore della guerra? Un accerchiamento al corno alla rovescia verso la catastrofe? Perez de Cuellar non si sbilancia. E tuttavia l'impressione è che sia ripartito ieri da Baghdad a mani vuote. «Ho un'idea delle loro posizioni», ha detto prima di imbarcarsi per Parigi, «ma non ne posso parlare. Lo farei alle Nazioni Unite. Non so se ci sarà la guerra. Non sono né pessimista, né ottimista, come segretario dell'Onu debbo essere ottimista». Poche frasi, difficili da tradurre. Mentre il presidente iracheno Saddam Hussein ha affermato ieri sera dopo i colloqui con Perez de Cuellar che «la nazione araba ha garantito la vittoria in caso di guerra come in caso di pace». E ha aggiunto: «La nazione araba auspica il raggiungimento dei suoi obiettivi senza guerra», ma sembra che l'America voglia agitare il bastone che ha impiegato con successo con altri diversi da noi, pensando di essere in grado di vincere anche stavolta nella stessa maniera. E tuttavia totalmente escluso che questa politica possa essere replicata. Il presidente Bush è rimasto abbottinato dicendo di non aver ricevuto alcuna comunicazione da Baghdad. Ma altri hanno usato toni più severi. L'affermazione più perentoria è quella del ministro della Difesa americano Richard Cheney che, intervistato ieri da una rete televisiva Usa, mentre erano ancora in corso i collo-



Il leader dell'Olp Yasser Arafat

qui di De Cuellar ha detto seccamente «Da Baghdad finora non è venuto alcun segnale di progresso». Altre affermazioni americane fanno ritenere che ormai negli Usa nessuno si fa più illusioni e che la parola sta davvero per passare alle armi. Il capo di gabinetto della Casa Bianca John Sununu ha messo ieri in guardia l'Irak dall'illusione di poter «spostare giorno dopo giorno l'ultimatum». «Sedam non deve pensare», ha aggiunto, «che sia possibile spostare le decisioni degli Stati Uniti con una serie di giochetti». E' chiaro che queste dichiarazioni segnalano il fallimento degli incontri di Baghdad. Secondo la rete televisiva americana Abc il colloquio tra il segretario delle Nazioni Unite e il dittatore iracheno si sarebbe concluso con «un completo insuccesso». Questi i giudizi. Scarse, avvilite addirittura del mistero. Le informazioni sugli incontri di Baghdad? Per tutta la mattinata si sono accavallate notizie contraddittorie sull'avvio dei colloqui. Più tardi fonti dell'Onu hanno seccamente smentito che il leader iracheno e il segretario delle Nazioni Unite si fossero incontrati. Quel che è certo è che Perez de Cuellar, prima di affrontare il colloquio con Saddam, ha incontrato separatamente

l'ex presidente del Nicaragua Daniel Ortega, da alcuni giorni in visita a Baghdad, e il leader dell'Olp Yasser Arafat. Quest'ultimo si è poi dimostrato ottimista dicendosi convinto che la «guerra non ci sarà». Nel pomeriggio, poco dopo la 18, è finita l'incertezza. Perez de Cuellar ha raggiunto uno dei palazzi presidenziali dove è stato accolto da Saddam Hussein. Il colloquio è durato circa due ore. Poco dopo le 22 il segretario generale dell'Onu ha abbandonato la residenza del presidente iracheno e si è diretto all'aeroporto accompagnato dal ministro degli Esteri Aziz. Con i giornalisti presenti solo poche battute che non rivelano un granché. «Dio solo sa», ha detto Perez prima di salire sull'aereo - se nel Golfo ci sarà la pace o la guerra. Non sono né ottimista, né pessimista. Ma come segretario generale dell'Onu debbo essere ottimista». Perez ha ottenuto qualche risultato e attende il colloquio con Mitterrand per rivelarlo? Difficile azzardare un'ipotesi. Di certo a Parigi Perez troverà Mitterrand e il ministro degli Esteri Dumas decisi a dedicarsi alla ricerca di una soluzione «fino all'ultimo minuto». Nella capitale francese il segretario dell'Onu forse

### Il ministro degli Esteri algerino: «Non è mai tardi per la pace»



«È tardi, ma non è mai troppo tardi» ha detto ieri alla radio algerina il ministro degli Esteri algerino Sid Ahmed Ghozali (nella foto) riferendosi alla missione di pace del segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar a Baghdad. Il ministro algerino che ha svolto di recente frequenti missioni in Irak e in Europa ponendo a servizio i buoni uffici del suo paese, ha dichiarato che l'Irak «vuole assolutamente una soluzione diplomatica per evitare la guerra e insiste per un regolamento pacifico dei problemi del Medio Oriente». Ghozali ritiene che in una guerra sarebbero solamente i paesi arabi ad essere distrutti, mentre Israele ne uscirebbe come «la sola forza nella regione mediorientale». Ghozali ha dato ieri disposizioni per l'evacuazione dei tremila algerini che vivono ancora nella regione del golfo, sia in Irak che in Arabia Saudita e negli Emirati Arabi.

### Ad Amman il vice di Gheddafi Jalloud

Il numero due libico, comandante Abdessalam Jalloud è giunto ieri ad Amman, dove deve incontrare re Hussein nel quadro di un viaggio che lo porterà anche in Irak e Iran. Lo si apprende da fonti ufficiali giordane. Jalloud, accolto all'aeroporto dal ministro dell'Interno Salem Al Massadeh, ha dichiarato alla stampa che «l'Occidente, gli Stati Uniti e le potenze internazionali devono riconoscere che la crisi del golfo è un affare arabo». «Se si tratta di una questione di occupazione del Kuwait da parte dell'Irak, in questo caso esistono dei territori arabi occupati», ha detto ancora, alludendo ai territori occupati da Israele. L'agenzia Jana aveva riferito sabato scorso che il colonnello Gheddafi aveva incaricato Jalloud di recarsi in Giordania, Irak e Iran per informarli della proposta libica di una riunione urgente del consiglio di sicurezza dell'Onu allargata a tutti i paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente.

### Londra espelle 28 diplomatici iracheni

Il governo britannico ha deciso ieri l'espulsione di 28 diplomatici iracheni che si trovano in Gran Bretagna. Lo ha annunciato il Foreign Office precisando che sono state date loro 48 ore per lasciare il paese. Solo quattro diplomatici iracheni, tra i quali l'ambasciatore Azmi Shafiq Al Sahli, potranno restare a Londra, ha precisato la stessa fonte. Il 3 gennaio scorso il governo britannico aveva annunciato l'espulsione di 75 iracheni tra i quali sette diplomatici, per motivi di sicurezza legati alle minacce di Baghdad di attaccare, in caso di conflitto nel golfo, gli interessi occidentali in tutto il mondo. Londra ha richiamato i suoi diplomatici in Irak, ma ufficialmente la rappresentanza britannica a Baghdad rimane aperta perché le relazioni con il governo iracheno non sono state interrotte.

### Tunisi: «Non esiste un piano franco-arabo»

Il ministro degli Esteri tunisino, Habib Boulares, ha definito ieri a Parigi «una finestra aperta sulla speranza», la dichiarazione del presidente americano George Bush secondo cui gli Stati Uniti non attaccheranno l'Irak se Baghdad avrà iniziato a ritirarsi dal Kuwait entro la mezzanotte del 15 gennaio. Al termine di un incontro con il ministro degli Esteri francese Roland Dumas, Boulares ha inoltre dichiarato che non si può parlare di un «piano franco-arabo» per una soluzione della crisi. «In queste ore difficili», ha detto, «sono in atto concertazioni e noi cerchiamo di fare avanzare il processo di pace». «La Tunisia», ha aggiunto, «ha contatti in tutte le direzioni per cercare di arrestare l'ingranaggio di guerra, e lo stesso Boulares è disposto a recarsi a Baghdad se ci fossero motivi di farlo».

### Giordania per vertice tra Irak e Arabia Saudita

Il parlamento giordano ha esortato ieri i leader di Irak e Arabia Saudita a incontrarsi urgentemente per risolvere i loro contrasti sull'occupazione irachena del Kuwait e eliminare la minaccia di una guerra nel golfo. Le discussioni del parlamento hanno inviato un messaggio in tal senso al presidente iracheno Saddam Hussein e a re Fahd d'Arabia Saudita, chiedendo loro di risolvere la crisi con spirito fraterno e senza coinvolgimento di parti non arabe.

VIRGINIA LORI

### S'apre un altro fronte antiracheno Agli Usa l'assenso di Ozal

## Baker in Turchia per chiedere l'uso delle basi

Il segretario di Stato americano James Baker ha incontrato ieri ad Ankara il presidente turco Ozal e a Londra il premier britannico Major. Alla Turchia gli americani chiedono l'uso di basi aeree e soprattutto l'apertura di un secondo fronte in caso di conflitto. E i turchi sembrerebbero disponibili ad accogliere entrambe le richieste. Mentre a Londra Major: «Lavoriamo per la pace ma siamo pronti alla guerra».

**ANKARA.** A poche ore dall'ultimatum dell'Onu, James Baker ha vissuto un'intensa domenica di viaggi e incontri. Il segretario di Stato americano ieri mattina era in Turchia e nel pomeriggio a Londra.

La stampa turca ha messo in rilievo come Baker sia andato ad Ankara oltre che per chiedere l'uso, per gli aerei da bombardamento americani, della base turco-americana di Incirlik, nella Turchia sud-orientale, anche per concordare l'apertura di un secondo fronte contro l'Irak, in Turchia, in caso di guerra.

Il presidente Ozal avrebbe consentito l'uso di Incirlik e anche l'apertura di un secondo fronte della Turchia. Ma in quest'ultimo caso sorgerebbe il problema dell'opposizione degli alti comandi turchi che si sono esplicitamente dichiarati contrari a una guerra contro

l'Irak, a meno che vi sia un attacco. In caso di contrasto con il presidente della repubblica si potrebbe assistere a dimissioni dagli alti comandi militari o a prese di posizione da parte loro, come quella della richiesta che sia il parlamento a decidere sulla entrata in guerra del paese.

Al termine dei colloqui Ozal-Baker, è stato emesso un comunicato dalla presidenza della repubblica turca in cui è detto che l'incontro si è svolto in un'atmosfera produttiva e cordiale. Baker ha anche presentato una lettera del presidente Bush al presidente turco Ozal e ha detto che gli Stati Uniti stanno sviluppando un pacchetto di aiuti militari ed economici alla Turchia.

Intanto l'ambasciatore iracheno in Turchia ha dichiarato

che Baghdad desidera mantenere buone relazioni con Ankara e ha ribadito, in un'intervista all'agenzia di stampa Anatolia, la smentita di Saddam Hussein alle voci di rafforzamento del dispositivo militare iracheno al confine turco. Mentre in un'intervista alla rete televisiva americana Abc, Ozal ha dichiarato di continuare a sperare in una soluzione pacifica della crisi del Golfo e di ritenere anzi che «le possibilità di pace siano cresciute». Ozal ha precisato che si attende sviluppi positivi dalla seduta del parlamento iracheno convocata per oggi da Saddam Hussein.

Quanto all'ipotesi di un conflitto, Ozal ha detto che la Turchia reagirebbe se attaccata ma si è dichiarato scettico circa la possibilità di un attacco iracheno al suo paese in caso di conflitto. Nel frattempo Baker era in

violo per Londra, dove è arrivato nel pomeriggio. Il segretario di Stato americano ha incontrato Major nella residenza di campagna del premier britannico. L'incontro è durato un'ora. Dopo, rispondendo alle domande dei giornalisti, entrambi hanno ribadito quanto detto sabato da Bush la scadenza del 15 gennaio è reale e se guerra ci dovrà essere, meglio prima che poi. Questo significa che si andrà sicuramente verso la guerra? «L'unico vincitore in caso di conflitto», gli aveva ricordato il leader siriano, «sarebbe Israele». Per tutta risposta il dittatore di Baghdad, riesumando i toni della crociata religiosa, ha affermato che il Kuwait sarà «fermato che il Kuwait resterà fermo sulle sue posizioni».

James Baker è ripartito ieri sera da Londra diretto in Canada, per altri colloqui, prima di tornare a Washington.

## «Il Kuwait? È una delle nostre province» Ma Arafat continua a essere ottimista

Saddam non smorza i toni bellicosi: «La diciannovesima provincia è diventata teatro di uno scontro che libererà la nazione araba», ha detto ieri alla radio rispondendo al siriano Assad che lo aveva invitato a ritirarsi dal Kuwait. La stampa irachena esalta la forza invincibile delle armate di Saddam. Arafat invece è ottimista: «Non ci sarà la guerra», ha detto ieri dopo aver visto De Cuellar.

**BAGHDAD.** «La nostra diciannovesima provincia è diventata teatro di uno scontro che libererà la nazione araba», ha detto ieri alla radio rispondendo al siriano Assad che lo aveva invitato a ritirarsi dal Kuwait. La stampa irachena esalta la forza invincibile delle armate di Saddam. Arafat invece è ottimista: «Non ci sarà la guerra», ha detto ieri dopo aver visto De Cuellar.

«L'unico vincitore in caso di conflitto», gli aveva ricordato il leader siriano, «sarebbe Israele». Per tutta risposta il dittatore di Baghdad, riesumando i toni della crociata religiosa, ha affermato che il Kuwait sarà «fermato che il Kuwait resterà fermo sulle sue posizioni».

Un altro quotidiano iracheno, «Al-Joumouhiah» schematizza i paesi coalizzati contro Saddam invitandoli ad indire un referendum per sapere se l'opinione pubblica è favorevole o contraria alla guerra. E aggiunge che nessuno se la sentirà di prendere una simile iniziativa perché «sarebbe una delusione per Bush e i suoi alleati».

In questo clima di crescente

esaltazione del conflitto e di umiliazione della speranza di pace, la sola nota di ottimismo è venuta ancora una volta dal leader palestinese Arafat che a Baghdad ha incontrato sia Perez de Cuellar che Saddam. «Non ci sarà guerra, non ci sarà guerra», ha detto ai giornalisti. E ha aggiunto «vi sono buone probabilità per una soluzione della crisi del Golfo. Arafat ha espresso «sorpresa» per il voto del Congresso Usa che ha dato carta bianca al presidente Bush per entrare in guerra. Sullo stesso tono delle dichiarazioni di Arafat le affermazioni dell'ambasciatore iracheno in Turchia Rafi Daham Midhvel secondo il quale «l'Irak non vuole la guerra, ma una pace giusta e durevole e il regolamento di tutti i problemi del Medio Oriente».

Nella regione, intanto, numerose iniziative diplomatiche s'intrecciano nel tentativo di evitare il conflitto e rimediare le alleanze. Il parlamento giordano ha esortato ieri Irak e Arabia Saudita ad incontrarsi per risolvere i contrasti. Il numero due del regime libico Jalloud è giunto ieri ad Amman dove ha avuto un colloquio con re Hussein. Oggi ripartirà per Baghdad e, quindi, per Teheran. «Gli Stati Uniti e le potenze internazionali», ha detto al suo arrivo ad Amman, «devono riconoscere che la crisi del Golfo è un affare arabo». Nella capitale irachena è giunta anche la signora Takado Doi, leader socialista giapponese contraria all'impiego della forza militare. L'Irak infine ha iniziato ieri manovre militari, cui partecipano contingenti di fanteria e artiglieria, lungo il confine con l'Irak.

### L'Europa col fiato sospeso A migliaia nelle strade per chiedere il ritiro di Saddam A Londra in piazza i kuwaitiani

**ROMA.** Decine di migliaia di persone hanno dimostrato ieri in Europa. Nel quartiere diplomatico di Bad Godesberg, a Bonn, 1200 pacifisti hanno formato una catena umana lunga quasi tre chilometri dall'ambasciata americana a quella irachena. «Abbiamo inteso collegare simbolicamente», ha detto uno degli organizzatori, «quasi a dire: per favore un'unità nella non violenza». Manifestazioni sono avvenute anche a Berlino e a Francoforte. In Spagna, decine di migliaia di dimostranti hanno invocato una soluzione pacifica della crisi del Golfo a Madrid e in decine di altre città. A Bruxelles, ventimila persone hanno partecipato a quella che è stata definita la «dimostrazione della speranza». A Vienna, circa 10.000 pacifisti hanno dimostrato davanti alle ambasciate irachena e americana. A Londra, si è invece svolta una dimostrazione di segno opposto più di ottomila persone sono sfilate in silenzio per le vie del centro manifestando a favore dell'intervento militare nel caso che l'Irak non dovesse lasciare il Kuwait. Partecipavano al corteo anche decine di ex ostaggi britannici in Irak e Kuwait. Parlando ai dimostranti, Kevin Burke, uno dei reduci dal Ku-